

Don Gnocchi scrisse: «Sono irrequieto perché voglio fare del bene»

Beatificazione Domani cerimonia con 40 mila fedeli in Duomo a Milano. Lettera inedita del papà dei mutilatini al cardinale Schuster

La lettera

”

Eminenza reverendissima, con filiale confidenza, permetta che io le dica tutto il mio rammarico nel veder riaffiorare continuamente in lei la convinzione che io sia un irrequieto. Ma da che cosa può venire questo giudizio? Non certo dal mio... stato di servizio. Ventun anni di sacerdozio, 11 come coadiutore e 10 come direttore spirituale al Gonzaga. Per la varietà del mio lavoro? E che colpa ne ho se non so, e non posso dire di no, alle generose offerte di bene che mi fa la divina provvidenza? Del resto, anche in questa cosiddetta varietà di apostolato io, dinnanzi a Dio, ho sempre conservato una precisa coerenza. Sono andato cappellano militare non per spirito di avventura o per patriottismo, ma perché un sacerdote che in quegli anni si occupava di giovani non poteva esimersi dalla loro sorte. Dopo la guerra mi sono occupato della Resistenza e mi do

tuttora alla carità verso i reduci, gli orfani ed ora i bambini mutilati sempre per un superiore vincolo contratto con quelli che hanno fatto la guerra e ne portano duramente le conseguenze. Perché, eminenza, era molto facile e qualche volta brillante dire ai soldati: "Fate il vostro dovere in nome di Dio e la divina provvidenza non vi abbandonerà". Ma ora quelle promesse mi impegnano come una cambiale firmata dinanzi a Dio. Ed io cerco di pagarla come posso.... Bisogna aver sofferto con loro quello che io ho sofferto in Russia e altrove per comprendermi e giustificarli. Non appena avrò pagato il mio debito di carità e di giustizia verso di loro, entrerò nella vita comune. Voglia perdonarmi, eminenza, questo sfogo confidenziale. La sicurezza di essere compreso me l'ha suggerito.

Don Carlo

Si svolgerà domani, nel Duomo di Milano, la cerimonia di beatificazione di don Carlo Gnocchi celebrata dal cardinale Dionigi Tettamanzi. La celebrazione, annunciata sin dal 28 febbraio scorso nell'anniversario della sua morte, sarà l'atto conclusivo di un lungo processo canonico iniziato quasi 25 anni fa: tanto è durato il processo di beatificazione di un sacerdote

che «più milanese non si può», per dirla con chi lo aveva conosciuto, e che oggi lega il suo nome soprattutto a una Fondazione famosa in Italia e nel mondo per l'assistenza ai disabili e agli anziani.

Una delegazione di alpini resterà a vegliare l'urna già da stasera e per tutta la notte nella chiesa di Piazza Santo Stefano, da dove domani mattina parti-

rà la lunghissima processione di trecento chierichetti e trecento alpini diretta in Piazza Duomo. La veglia di preghiera di questa sera inizierà alle 21 e sarà presieduta dal vicario generale della Diocesi, monsignor Carlo Redaelli. La cerimonia di domani inizierà alle 10 e sarà seguita da un collegamento su maxischermo con San Pietro per l'Angelus di Benedetto XVI.

Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, il presidente della Regione Roberto Formigoni, quello della Provincia Guido Podestà e il sindaco Letizia Moratti hanno annunciato la loro presenza alla cerimonia di beatificazione, seguita da 40 mila persone. A fianco pubblichiamo una lettera che don Carlo Gnocchi scrisse al cardinale Schuster nel 1946.

Quel pezzo di storia della medicina nascosto dietro il futuro beato don Gnocchi

L'EVOLUZIONE DELL'ATTENZIONE AL MALATO E LA FESTA DI DOMENICA

Milano. Dei funerali di don Carlo Gnocchi, il primo marzo del 1956, restano fotografie che parlano da sole: piazza Duomo gremita di alpini con centinaia dei suoi "mutilatini" arrampicati sulle spalle, sulle braccia. Testimoni del "dolore innocente" ai quali aveva dedicato la vita. Domenica 25 ottobre, per la beatificazione presieduta dal cardinale Dionigi Tettamanzi, la stessa piazza sarà gremita dai figli spirituali di quella grande opera di carità e di cura che oggi è la Fondazione don Carlo Gnocchi, una onlus che conta cinquemila tra operatori e volontari, 28 centri e 40 ambulatori in tutta Italia, programmi di assistenza e ricerca scientifica in mezzo mondo. L'opera cresciuta attorno alla "baracca" di don Gnocchi e al S. Maria Nascente di Milano, che oggi è un IRCCS, è una delle istituzioni più avanzate

per la riabilitazione e gli esiti di traumi, iclus cerebrali, Sla, Parkinsons, Alzheimer e altre patologie "incurabili". Ma allo stesso tempo continua a essere innanzitutto "una struggente passione della carità".

Quella di domenica sarà la festa di una fede tra le più limpide della chiesa del Novecento. Ma la storia di don Gnocchi è anche qualcosa d'altro. E' un pezzo di storia della medicina, di un'evoluzione dell'idea di attenzione totale al malato che appare ancor più significativa oggi, quando il confine tra scienza e cura si fa spesso labile. Come scrive Giorgio Cosmacini, storico della medicina, in "La mia baracca. Storia della Fondazione don Gnocchi", gli scritti del sacerdote, che non era medico, sono "una sorta di 'corpus hippocraticum' della carità... nel senso che l'autore vi appare qual è: un curante del

corpo e dell'anima". In un'epoca in cui il "superamento del paradigma di Ippocrate" è diventato il nodo gordiano della medicina trans-umana, e in cui per la chiesa la difesa della propria idea di persona è spesso una trincea difficile, l'esempio "ippocratico" di don Gnocchi è insomma esemplare.

La sua storia è lineare: parte dal desiderio di prendersi cura dei mutilatini di guerra. Ma nel suo realismo è da subito non solo "pietà", bensì cura in un'accezione particolare: la riabilitazione come fiducia nella piena "restaurazione della persona umana". Per don Gnocchi la strada della carità passava anche attraverso la scienza e le tecniche riabilitative più complesse e l'intuizione di dover dotare la sua opera di "mezzi propri". Aspetti che in un certo senso lo apparentano ad altri sacerdoti-curatori come

